

'La fede non sia segno di forza'

Il teologo Vito Mancuso sulle forme tradizionali di evangelizzazione. Il pellegrinaggio, ad esempio

di Aldo Bertagni

Tornerà tra i fedeli dopo ben 63 anni. Sei tappe e la prima è in agenda il prossimo 5 febbraio. La Madonna del Sasso tornerà dunque pellegrina - come nel 1949, a guerra finita - e ben oltre la semplice "discesa" a Locarno come capitò nel 2009. Già tre anni fa si comprese quanto è forte il legame mariano, quanto ancora sa trasmettere entusiasmo e valori. Per contro c'è chi sussurra (perché a dirlo anche solo a voce moderata si passa per "eretici") che forse non è proprio questa la strada per ringiovanire il messaggio cristiano, l'evangelizzazione. Si sussurra nelle parrocchie e anche in alcuni ambienti clericali. La secolarizzazione è lì da vedere e sono tempi difficili per ogni diocesi europea. Lugano non fa eccezione. Se poi si considera la fase di transizione con il vescovo Pier Giacomo Grampa in attesa di un segnale dal Vaticano (se continuare o meno, dati i limiti d'età), non sono pochi gli elementi che indurrebbero a una riflessione pacata, non "esibita". Cosa significa oggi portare tra la gente l'effigie mariana? L'abbiamo chiesto a **Vito Mancuso**, teologo e docente universitario, nonché scrittore di successo non proprio osannato dalla gerarchia ecclesiastica per le sue tesi certo coraggiose e al contempo ricche di "sostanza" religiosa. «Portare in giro la Madonna? Non ci vedo niente di male. A patto che non sia l'unica proposta di fede» ci dice Mancuso.



La Madonna del Sasso in processione nel 2009 a Locarno



Vito Mancuso

Chi è

Vito Mancuso è un teologo italiano, docente di Teologia moderna e contemporanea alla Facoltà di Filosofia dell'Università San Raffaele di Milano. I suoi scritti hanno suscitato notevole attenzione da parte del pubblico, in particolare "L'anima e il suo destino" (Raffaello Cortina, 2007), un bestseller da oltre centomila copie con traduzioni in altre lingue e una poderosa rassegna stampa, radiofonica e televisiva. È oggetto di discussioni e polemiche per le posizioni non sempre allineate con le gerarchie ecclesiastiche, sia in campo etico sia in campo strettamente dogmatico. È editorialista del quotidiano "la Repubblica".

Lo "prendiamo" al telefono in mattinata, mentre si trova in aeroporto e attende il volo per Genova dove terrà una conferenza alcune ore più tardi. Il giorno dopo già l'aspettano a Belluno, e poi in un'altra città italiana. Da quando ha iniziato a pubblicare libri dove si rivisita il cristianesimo e il bisogno di mistero, di sacro, Vito Mancuso non ha più una vita tranquilla. Dibattiti, interviste, polemiche con le gerarchie ecclesiastiche. Il suo ultimo tomo ("Io e Dio") pubblicato lo scorso autunno è balzato subito in vetta alle classifiche italiane.

Professore, glielo chiediamo senza fronzoli e giri di parole. Che senso ha oggi portare in giro la statua del-

la Madonna? Pur ammettendo il forte bisogno di sacro oggi presente nella società europea, quanto c'è di moderno nel pellegrinaggio mariano?

«Guardi, il bisogno di sacro è avvertito da diverse tipologie di persone e avendo la nostra anima e la nostra mente un rapporto con la cultura molto diversa, che cambia da individuo a individuo, questo bisogno di sacro si esplicita simbolicamente parlando in forme diverse; a seconda della formazione culturale di ciascuno».

Ciò detto?

«Queste forme devozionali, come i pellegrinaggi, possono essere importanti e per qualcu-

no magari molto importanti. Io in sé non ci vedo nulla di strano e nulla di male. Francamente vedo ogni custodia, ogni forma, di frammenti della tradizione del passato in sé positiva. A patto però che questa devozione non venga scambiata per la fede stessa; resti una modalità, diciamo così, di celebrazione della fede. E ancora, non deve essere imposta a tutti. Per intenderci: la diocesi non può dire che per essere cattolici oggi in Canton Ticino occorre aderire, partecipare a questo evento. Fatti salvi questi due aspetti non ci vedo nulla di strano».

Non siamo lontani dalla modernità?

«Faccio un'analogia con la

Messa tridentina. Cosa non mi convince della volontà di riprendere la Messa in latino e via discorrendo? Non è tanto restaurare una forma di rito che per secoli e secoli il cattolicesimo ha celebrato come la più alta forma di liturgia. Quello che non mi convince è la contrapposizione alla forma liturgica del Concilio Vaticano II o se vuole, la riproposizione di un cattolicesimo oscurantista che traspare sotto quella proposta. Si tratta dunque di capire qual è il contorno, quali le sottolineature. Cosa intende fare la diocesi di Lugano riproponendo questa antica forma».

Beh, in verità la diocesi luganese la propone come una delle strade possibili

per avvicinarsi o riavvicinarsi alla fede. Però... in un periodo così complesso, dove il cattolico europeo è confrontato quasi quotidianamente con diverse culture e identità religiose, non c'è il rischio che questa forma passi come un'esibizione di forza, peraltro non moderna?

«Lei solleva due aspetti. Che non sia legata al moderno, ovvero alla devozione odierna del sacro, direi che è evidente. Poi c'è la questione che lei cita, la prova di forza. Mah, io non escluderei che dietro la volontà di riproporre il pellegrinaggio ci sia il desiderio di contarsi, fare massa, dire noi ci siamo,

siamo ancora quelli che hanno la maggioranza. Non mi sento di escluderlo perché oggi vedo nella coscienza cattolica più tradizionale un po' di paura, di timore. Del resto altre modalità di vivere la fede, e penso soprattutto all'Islam, sono più presenti e più attive e questo inquieta la coscienza cattolica tradizionale che risolverebbe così alcune forme del passato per poter dire: un tempo anche noi eravamo tanti e forti, pregavamo nelle strade e torniamo a farlo. Però lo ripeto: il pellegrinaggio, se non animato dal revanscismo, non è in sé una cosa sbagliata. Tutto dipende dalla sapienza pastorale della diocesi nel saperlo indirizzare».

La pastorale giovanile e quel vuoto fra i sacerdoti...

Il vero problema della Chiesa cattolica? Chi vuole fare il prete è oggi acritico

In Canton Ticino, come altrove, si assiste a un'importante crisi delle vocazioni. Arrivano così parroci stranieri, di cultura diversa e non sempre capaci di cogliere l'humus culturale locale. Da qui la fatica a riaggregare il mondo cattolico. Insomma, c'è molto altro da fare vien da dire...

«Non conosco la realtà del Canton Ticino se non in modo superficiale. Ci sono stato, ma certo non basta. Se si ritiene, da parte della dirigenza della diocesi, di rimediare al malessere della pastorale con forme di questo tipo, con i pellegrinaggi, appare del tutto evidente che l'obiettivo è destinato a un clamoroso fallimento. Non sono io a dirlo. Lo sostengono il cardinale

Martini e altri pastori autorevolissimi: la pastorale, come la formazione e selezione del clero, è oggi tema all'ordine del giorno e deve essere radicalmente rivista. Se una manifestazione come quella da lei citata vuole, in un certo senso, nascondere i veri e profondi problemi direi che non serve a nulla. Però, lo ripeto, non lo so nel caso specifico quali sono le motivazioni del pellegrinaggio...».

Non va certo inteso come la panacea, ci pare di capire...

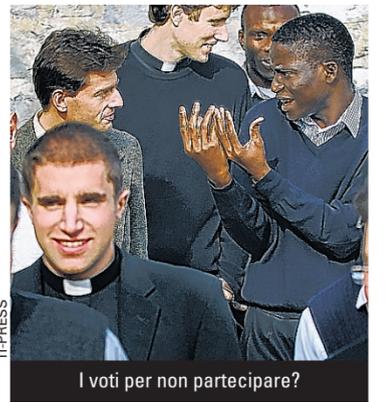
«No davvero. Ma del resto, nel piccolo, cos'è questa storia che lei mi sta raccontando se non quello che avviene nella chiesa mondiale quando si fa la Giornata mondiale della gioventù?».

Vale a dire?

«Il problema dei giovani, la pastorale a loro dedicata si pensa forse di risolverla organizzando due volte all'anno questa Giornata? Certo, si tratta di una manifestazione che ha molto successo perché i giovani ci vanno e vivono un evento unico, però passata la festa tutto torna come prima: in chiesa i giovani non ci vanno e i seminari continuano a rimanere vuoti. E questa la cosa più preoccupante: la qualità del clero giovane è spiritualmente e culturalmente in regresso rispetto a qualche anno fa. Non solo ce ne sono di meno, ma i preti oggi sono anche meno preparati e meno all'altezza rispetto a quelli di dieci, venti anni fa».

Come mai?

«Questo capita intanto per una questione epocale perché i giovani del nostro Occidente sono, non per colpa loro, meno attivi e meno desiderosi di approfondimento e critica. Meno pensanti e meno critici. In un certo senso meno giovani, perché una caratteristica fondamentale della gioventù è la critica. Questo è un fatto epocale. All'interno di questo fenomeno si inserisce la peculiarità specifica di coloro che scelgono di diventare sacerdoti. Spesso, e questo lo sento perché ho amici che insegnano in seminario, la carriera sacerdotale è vista come un iter tranquillo, di rifugio dai problemi della vita. Chi sceglie questa strada, o perlomeno alcuni, lo fa guardan-



I voti per non partecipare?

do alla figura emblematica del don Abbondio manzoniano. Manca la carica profetica. Si assiste a persone che non concepiscono più il loro sacerdozio sulla strada, ma solo dietro l'altare e in canonica». **A.BE**

Tolto il blocco alla Hupac

Presidio dei Tir rimosso senza resistenze a Busto Arsizio

È finita prima di quanto non si potesse credere. Il blocco al terminal intermodale Hupac posto fra Gallarate e Busto Arsizio sulla linea ferroviaria fra Varese e Milano è "saltato" nel primo pomeriggio di ieri, verso le 14. Poco prima il Prefetto di Varese, Giorgio Zanzi, aveva avuto un colloquio telefonico con i vertici di Hupac durante il quale la società elvetica aveva espresso tutta la propria preoccupazione per le merci ferme all'interporto, secondo indiscrezioni l'equivalente di 25 convogli. È stato a quel punto che la Prefettura, forte anche delle dichiarazioni della mini-

stra italiana dell'Interno, Anna Maria Cancellieri («i blocchi non potranno essere tollerati a lungo») ha sentito al telefono i responsabili di "Trasporto Unificato", il piccolo sindacato dei camionisti responsabile del presidio. Che cosa si siano detti Prefetto e sindacalisti non è dato sapere, ma è un fatto che nel giro di pochissimi minuti, quando la Polizia si è presentata davanti agli ingressi Hupac, il blocco è stato rimosso senza resistenze. È probabile che gli autotrasportatori siano stati messi di fronte ad una scelta: o rimuovere i blocchi spontaneamente o essere sgomberati con

la forza. Ha prevalso il buon senso e dalle 15 di ieri l'attività del centro intermodale merci di Hupac sta gradualmente e rapidamente tornando alla normalità. I Tir non se ne andranno almeno fino a venerdì, ma il presidio sarà simbolico. La lista di rivendicazioni è lunga e va dall'aumento dei rimborsi per le accise sul carburante, ad una diminuzione del costo dei pedaggi autostradali, dalla lotta all'abusivismo nel settore dell'autotrasporto fino a maggiori garanzie assicurative. Finita la clamorosa protesta davanti alla Hupac - protesta che ha garantito ai manifestanti una coper-



Il lavoro può continuare

tura mediatica senza precedenti - il rischio è che ora gli obiettivi possano essere davvero la Cargo City di Malpensa (il settore del trasporto merci) o le autostrade da Varese e da Como per Milano e la stessa tangenziale per l'aeroporto. **M.S.**

La lotta alla canapa diventa intercantonale

La lotta alla canapa come stupefacente deve diventare intercantonale. Ne è convinto il Consiglio di Stato che ieri ha licenziato il messaggio con cui propone al parlamento di sottoscrivere il concordato latino (con i cantoni romandi) sulla coltivazione e il commercio di canapa. Il concordato, rileva l'Esecutivo in una nota, «ricalca in gran parte la legge cantonale» in materia. Legge che, in particolare, impone l'obbligo di notificare le piantagioni e chiedere l'autorizzazione per il commercio. Solo le coltivazioni con meno di cinque piante tutte sotto l'1% di Thc (limite oltre il quale è considerata stupefacente) non saranno soggette a notifica. «Per noi non si tratta di uno stravolgimento, dal momento che il concordato è la proiezione della legge ticinese. Ci permetterà però di cooperare meglio», spiega **Orlando Gnosca**, responsabile dell'antidroga della Polizia cantonale. «Con il concordato sarà più facile, ad esempio, chiedere ai cantoni firmatari dettagli sulle autorizzazioni di commercio riguardo a canapa coltivata nel loro territorio e sequestrata da noi». L'accordo permetterà inoltre alla polizia di effettuare controlli sulle coltivazioni senza dover chiedere uno specifico mandato al magistrato. «Per esempio se a luglio le piante presentano già un tenore di Thc superiore all'1% potremo già estirparle, senza attendere agosto». **RED.**

Forum economico, anche la Polizia ticinese a Davos



C'è anche un po' di Ticino nell'imponente dispiegamento di forze per garantire la sicurezza al Forum economico di Davos. Anche quest'anno la Polizia cantonale, rinforzata dalle Comunal, ha messo a disposizione un contingente di agenti. Novanta in tutto, che da alcuni giorni si stanno preparando nella cittadina grigionese dove svolgeranno vari compiti: sorveglianza del centro di comando operazioni e dell'eliporto; scorta di personalità; mantenimento dell'ordine.

Espresso

Registro fondiario definitivo cade la moratoria

Il Consiglio di Stato ha annullato ieri la moratoria sui lavori di introduzione del registro fondiario definitivo nei comuni. Il governo, si legge nel bollettino diramato nel pomeriggio, «ha ritenuto opportuno porre fine alla moratoria per consentire ai comuni interessati di portare avanti l'introduzione del registro fondiario definitivo sul proprio territorio in osservanza delle norme federali concernenti il registro fondiario e la misurazione ufficiale». Aboliti nel 2007 i sussidi cantonali, le future richieste da

parte dei comuni saranno a carico dell'ente locale per il 60% e dei proprietari per il restante 40%.

Galliani nominata presidente della Commissione per aiuto alle vittime

L'avvocato **Maria Galliani**, già procuratrice pubblica, è stata nominata ieri dal Consiglio di Stato quale presidente della Commissione di coordinamento per l'aiuto delle vittime. Galliani sostituisce Alex Pedrazzini, in carica da inizio 2009. Pedrazzini ha rassegnato le proprie dimissioni con effetto al 31 dicembre 2011.